



Coord. Nazionale  
Penitenziari



**Prot. n. 2077**  
**All.**

**li, 02.11.2005**

**Al Dipartimento dell'Amministrazione  
Penitenziaria  
Segreteria Generale Ufficio Stampa  
R O M A**

**Al Dipartimento dell'Amministrazione  
Penitenziaria  
Ufficio Rappresentanza del Corpo di  
Polizia Penitenziaria  
R O M A**

**Oggetto: Serie TV "Distretto di Polizia".**

In data 31.10.2005, sulla rete Mediaset – Canale 5, è andato in onda un episodio della serie Distretto di polizia nel corso del quale la rappresentazione ha messo in pessima luce il Corpo di Polizia penitenziaria.

Nello specifico, l'episodio ha mostrato con distorsione assoluta il servizio di traduzione detenuti assicurato dal Corpo di Polizia penitenziaria. Secondo il racconto, che nel comune senso di percezione del pubblico rappresenta il quotidiano lavoro della Polizia di Stato e delle altre forze di Polizia di volta in volta coinvolte, la Polizia penitenziaria sembra un'Armata Brancaleone talmente approssimativa da risultare preda inerme di qualsivoglia malintenzionato che intenda favorire un'evasione.

Al di là delle anomalie rappresentate che mettono in pessima luce il lavoro e il sacrificio quotidiano del personale impegnato nel servizio traduzioni detenuti, sorprende che la produzione della serie non abbia sentito la necessità di chiedere la consulenza del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e soprattutto che essendosi avvalsa delle uniformi, insegne e mezzi del Corpo di polizia penitenziaria non abbia dovuto chiedere l'autorizzazione al riguardo al pari di quanto per quanto ci risulta accade per Polizia di Stato e Carabinieri.

Se, infatti, fosse stata rispettata tale procedura di autorizzazione la produzione avrebbe dovuto sottoporre a visione il copione ed ottenerne l'autorizzazione.

- Qualcuno lo ha forse letto?
- C'è stata supervisione alle riprese?
- È stato visionato l'episodio ultimato?
- C'è stato N.O. per la messa in onda?

A giudicare dall'episodio, nulla di tutto ciò è avvenuto perché:

- si rappresenta la traduzione di un detenuto ed il colloquio che avviene tra il Caposcorta e l'autista in modo a dir poco scandaloso. Infatti, il primo chiede all'autista il tempo

- occorrente all'arrivo e ricevendo assicurazione sull'ora di arrivo, esordisce che ha il tempo per fare un pisolino, attribuendo la colpa di tutto al figlio che non lo ha fatto dormire;
- il detenuto si alza e dal vetro che separa il posto guida dalla "celletta del furgone" inizia a colloquiare con il caposcorta ma la scorta non c'è. Il colloquio verte su problemi fisiologici. Il Caposcorta fa presente al detenuto che non può fermarsi in mezzo alla strada ma questi insiste e rassicura i due che si sarebbe comportato bene. Considerato che i problemi fisiologici colpivano anche l'autista decidono di fermarsi. Giustamente si fermano in mezzo alla strada. Scendono dal furgone e una volta scesi, come nelle rappresentazioni di scenari nei quartieri metropolitani malfamati si appostano ad un muro ed iniziano a soddisfare le esigenze fisiologiche quasi che la maleducazione insita nel gesto fosse una prassi acquisita e nemmeno posta in discussione dal personale.
- prima che i due Agenti si fermassero, una vettura li inseguiva, ma, guarda caso, nessuno si preoccupava di controllare.. Dal nulla appare l'uomo inseguitore che colpisce l'autista (il mezzo lasciato incustodito), il detenuto blocca il caposcorta, lo colpiscono e alla fine chiudono entrambi nella celletta.

Uno svolgersi degli eventi, quindi, lontano anni luce dalla realtà.

Lecito chiedersi se ci sia qualcuno che interpretando i sentimenti del personale si sia interrogato sul danno di immagine ricevuto dal Corpo di Polizia Penitenziaria e, di conseguenza, abbia pensato di avviare le opportune iniziative di protesta rendendole magari pubbliche.

Nell'attesa di chiarimenti al riguardo, distinti saluti.

**Il Segretario Generale**  
**Massimo Tesaj**

